

MOSTRA FOTOGRAFICA A BARI Frammenti di guerre adriatiche

IN OCCASIONE della Giornata della memoria, l'associazione Most za Beograd [Un ponte per Belgrado], un gruppo di enti di ricerca serbi e italiani col patrocinio di alcuni enti locali, hanno presentato a Bari la mostra fotografica «Erano solo bambini» sulle vicende legate al centro di Jasenovac, dove sorse nell'agosto 1941 un campo di concentramento creato dallo Stato croato e sostenuto dai regimi fascista e nazista. In quella parte dei Balcani si verificarono massacri di ampie proporzioni, promossi dalle autorità in nome della «purezza della nazione croata». Si tratta di un capitolo della storia europea quasi sconosciuto, tuttavia è certo che le vittime, almeno 75 mila, furono prevalentemente serbe, ebrei e rom. Da questi dati ha preso il titolo la mostra. Per l'occasione è stata promossa la visita di una delegazione italo-serba in Puglia: studiosi di entrambe le sponde dell'Adriatico hanno avuto modo di conoscersi e confrontarsi, recuperando insieme alcuni frammenti di storie comuni.

Su Carta.org, un articolo di Gaetano Colantuono [Social forum degli Appuli]

Non vogliono più sparare. Incontro di «Stop ai bambini soldato»

di Raffaele K. Salinari *

SONO TRECENTOMILA i bambini soldato che combattono nelle guerre dimenticate del mondo. «Manodopera a basso costo» per operazioni di ogni genere.

Un bambino soldato è un ottimo combattente: non ha paura di morire, spesso è costretto alle più efferate atrocità dai commilitoni più grandi. La storia di un bambino soldato nasce spesso da un rapimento o da una rappresaglia, che gli eserciti regolari o irregolari di mezzo mondo commettono ai danni delle popolazioni civili. I bambini vengono rapiti e poi «addestrati» all'uso delle armi leggere, secondo uno schema preciso e feroce: uccisione di un parente o un amico, uso di droghe pesanti e missioni pericolose, nei luoghi dove solo i bambini possono infiltrarsi.

Le bambine vengono spesso violentate e servono da «riposo del guerriero», trovandosi sieropositive e con figli già all'età di dodici anni. La metà dei bambini militarizzati è oggi impegnata negli strascichi della guerra nella Repubblica democratica del Congo. Altre «truppe» combattono in Colombia, ma anche nelle Filippine e in Indonesia.

Di questo crimine contro l'umanità, si è recentemente parlato nella conferenza di Parigi, dedicata dall'Unicef alla prevenzione e al contrasto dell'utilizzo dei bambini soldato. I risultati sono incoraggianti, dato che la Corte penale internazionale ha assunto il reclutamento, l'addestramento e l'uso dei bambini soldato tra i crimini contro l'umanità. Ma ci sono ancora enormi problemi, che Ong internazionali come Terre des hommes [Tdh], che riveste il ruolo di vice presidente della Coalizione Stop child soldiers [www.child-soldiers.org],

cerca di denunciare. Primo fra tutti, la definizione di bambino soldato; per le Ong tutti i minori con meno di diciotto anni, dovrebbero essere considerati bambini. Ma le convenzioni internazionali si accontentano dei quindici anni. Questo ha consentito all'Inghilterra di inviare sedicenni in Iraq. Secondo problema, le armi leggere. Terzo problema: molti stati, tra i quali gli Usa, non hanno ratificato la Corte penale internazionale. Ultima annotazione: i bambini soldato sono un prodotto delle guerre e della povertà; se si continueranno a negare le risorse per gli Obiettivi del Millennio, tra cui l'obbligo dell'istruzione per i bambini, i serbatoi dei bambini soldato non verranno prosciugati.

* presidente Tdh international

CLUSTER BOMBS Mine a tutti gli effetti

IN TEORIA L'ITALIA, da quando nel 1999 ha ratificato il trattato di Ottawa sulla messa al bando delle mine antiuomo, ha sbarrato la strada a quelle che sono forse le armi più inumane, perché uccidono dopo anni. Eppure rimangono lecite, nel nostro paese, la produzione, lo stoccaggio e la vendita delle cluster bombs, che se non sono mine certo ci si avvicinano molto. Le cluster bombs, o bombe a grappolo, sembrano fatte apposta per uccidere tra la popolazione civile: ogni «dispenser» sganciato dall'aereo contiene 200-250 sub-munizioni, che vengono sparse in un'area di circa 2 mila per 700 metri: più della metà esplose al momento, il resto delle munizioni aspetterà anche anni in attesa che qualcuno le calpesti. Le bombe a grappolo sono quindi in realtà più efficaci delle mine, in quanto con meno ordigni si riesce a coprire un'area maggiore; anche per questo sono state usate nell'ultimo conflitto in Libano, il 60 per cento delle quali in prossimità di aree abitate. I tentativi per mettere un freno alle bombe a grappolo ci sono. La Campagna italiana contro le mine insieme ad altre 150 Ong raggruppate nella Cluster munition coalition sta partecipando alla mobilitazione per l'istituzione di un Trattato internazionale per la messa al bando delle cluster bombs. A livello nazionale, la campagna punta a raccogliere 200 mila firme per sostenere una proposta di legge, presentata lo scorso ottobre da 130 deputati, che modifichi il provvedimento di messa al bando delle mine [legge 374 del 1997], in modo da equiparare le bombe a grappolo alle mine antiuomo. Al momento l'Italia, con due aziende produttrici, rientra tra i 33 paesi che producono bombe a grappolo, e fra i 57 che le hanno in dotazione.

www.campagnamine.org

BALCANI Strisce di Zograf

ALEKSANDAR Zograf, pseudonimo di Sasa Rakezić, è nato a Panăevo, Vojvodina, in Serbia. Giornalista musicale e disegnatore di fumetti, è autore di numerosi lavori pubblicati in tutto il mondo. Tra questi: Life under sanctions, Psychonaut, Dream Watcher e Bulletins from Serbia. In Italia a molti è noto per le Lettere dalla Serbia, cronaca quotidiana dei bombardamenti della Nato sulla Serbia del 1999, da cui è nato il libro omonimo [edizioni Punto Zero]. Sempre in Italia i fumetti di Zograf sono stati pubblicati dalla rivista Kerose e dal Centro del fumetto Andrea Pazienza. I fumetti di Zograf vengono pubblicati ogni settimana in Serbia dalla rivista belgradese Vreme. L'osservatorio sui Balcani propone on line le strisce settimanali di Vreme, in italiano: le traduzioni sono di Luka Zanoni e Ivana Telebak.

www.osservatoriolbalcani.org, www.aleksandarzograf.com



OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI Versamenti disarmanti

SI È CHIUSO CON 1.300 adesioni, in aumento rispetto all'anno precedente, il 2006 della Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari per la difesa popolare non violenta. Dal 1981, anno in cui venne lanciata la campagna, gli obiettivi sono rimasti gli stessi: la riduzione delle spese militari e l'opzione fiscale, cioè la possibilità di non finanziare le spese militari e di devolvere i fondi raccolti per progetti di pace. Negli anni in Italia sono stati fatti alcuni passi avanti, spiegano quelli della campagna, come l'istituzione nel 2001 del Servizio civile nazionale, ma ogni anno sempre più

soldi vengono investiti per produrre armi e mantenere gli eserciti. Come si fa obiezione di coscienza alle spese militari? All'inizio della campagna erano frequenti i casi di disobbedienza civile, cioè di persone che versavano una parte delle tasse non allo Stato ma a favore di progetti di pace, esponendosi alle conseguenze del caso: dagli avvisi di mora fino ad eventuali pignoramenti. Ora l'obiezione alle spese militari è svincolata dalla dichiarazione dei redditi, almeno per i lavoratori dipendenti: si può fare un gesto comunque incisivo compilando una dichiarazione di obiezione e allegando un versamento «di pace» a favore di una delle associazioni che si oppongono alla guerra e alle azioni armate.

www.osmdp.it



Si è svolto a Parigi l'incontro internazionale dell'Unicef sul tema dei «bambini soldato»



Anche l'Italia è tra i paesi che producono ogni anno migliaia di «bombe a grappolo»